

István Mészáros

## OLTRE IL CAPITALE. VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE

Edizioni Punto Rosso, Milano, maggio 2016

Collana il presente come Storia, formato 17x24, 1000 pagg. 40 Euro

(DALLA INTRIDUZIONE)

... L'importanza del progetto socialista è infinitamente più grande della ex Unione Sovietica. Esso fu concepito come modo per superare il potere del capitale molto tempo prima che l'Unione Sovietica nascesse e sarà ancora con noi, in forma adatta alle mutate circostanze storiche, quando l'incubo stalinista sarà completamente dimenticato. Perché la sfida ad andare "oltre il capitale", stabilendo un autentico ordine socialista, riguarda tutta intera l'umanità.

Il titolo del presente volume - *Oltre il capitale* - va inteso in tre sensi:

1. Il significato centrale dell'espressione "oltre il capitale", come inteso dallo stesso Marx quanto intraprese il compito monumentale di scrivere il suo *Capitale*. In questo senso esso significa l'andare oltre il capitale in quanto tale e non soltanto *oltre il capitalismo*.

2. Oltre la versione *pubblicata* del *Capitale* di Marx, inclusi il secondo e terzo volume pubblicati postumi, nonché i *Grundrisse* e la *Teoria del plusvalore*. Il progetto cui Marx aveva dedicato tutta la sua vita restò non solo *incompiuto*, ma - in base al piano abbozzato dall'autore nelle sue lettere e nelle prefazioni - ne vennero completate solo le prime fasi, e perciò non riflette compiutamente le sue intenzioni.

3. Oltre il progetto marxiano quale si è potuto articolare nelle circostanze della espansione globale della società delle merci nel diciannovesimo secolo, quando non erano ancora avvertibili le possibilità di aggiustamento del capitale come sistema "ibrido" di controllo, che si sono messe pienamente in luce solo nel ventesimo secolo.

Il contenuto di "Oltre il capitale" si può riassumere come segue.

La prima e la seconda parte, che rappresentano la prima metà del volume, trattano della *Incontrollabilità del capitale e la sua critica*, mentre la seconda parte tratta i problemi relativi alla *Crisi strutturale del capitale*.

La Prima parte - *L'ombra dell'incontrollabilità* - analizza le ragioni per cui è necessario andare *oltre il capitale*, e quindi l'inevitabile esigenza di farlo nell'interesse della sopravvivenza dell'umanità. Come punto di partenza, la idealizzazione hegeliana del "capitale universale permanente" - la principale concezione filosofica nonché monumentale razionalizzazione dell'ordine borghese - viene messa in contrasto con la realtà della piena espansione storica del capitale nella forma di un sistema globale non solo incontrollabile, ma anche distruttivo e autodistruttivo. Le caratteristiche principali dell'*Ordine di riproduzione metabolico-sociale del capitale*, che annuncia fin dall'origine la sua incontrollabilità, sono discusse nel capitolo 2. Il capitolo 3 analizza le teorie più importanti dedicate alla ricerca di *Soluzioni alla incontrollabilità del capitale - dal punto di vista del capitale stesso*. I capitoli 4 e 5 prendono in considerazione l'importantissima questione dei limiti, iniziando dalla maniera in cui la causalità e il tempo vengono trattati in questo sistema; segue una dettagliata analisi del *Circolo vizioso delle mediazioni di secondo grado del capitale* (compresa una critica dei suoi apologeti, come Hayek) e si conclude con un'analisi dei *Limiti relativi e assoluti del sistema del capitale* come modo unico - e del tutto eccezionale nella storia dell'umanità - di riproduzione metabolico-sociale. Nel capitolo 5 vengono trattate quattro questioni di particolare importanza, ognuna della quali costituisce il punto di convergenza di grandi contraddizioni: l'antagonismo fra il capitale transnazionale che si afferma globalmente e gli Stati nazionali, che resta inconciliabile malgrado tutti gli sforzi compiuti dalle personificazioni politiche del capitale per rendere accettabile la spinta alla "globalizzazione" sotto l'egemonia di una manciata di "giocatori globali"; l'impatto catastrofico delle pratiche produttive del capitale "avanzato" sull'ambiente, che tende alla distruzione totale delle condizioni primarie della riproduzione metabolico-sociale; la totale incapacità del sistema del capitale - anche nelle sue varianti postcapitaliste - a rispondere alla sfida della liberazione femminile, di eguaglianza sostanziale, dimostrando quanto sia vuota la maniera tradizionale di trattare il problema dell'ineguaglianza per mezzo di concessioni giuridico-formali prive di sostanza, e con la retorica ipocrita delle "pari opportunità"; e infine il cancro della disoccupazione cronica che devasta il corpo sociale perfino nei paesi capitalisti più avanzati, facendosi beffa dell'articolo di fede su cui concordavano, nel periodo postbellico, liberali, conservatori e laburisti, e che proclamava il dogma del "pieno impiego in una società libera".

La Seconda parte riguarda *L'eredità storica della critica socialista*. La maniera di procedere qui non può ridursi a un excursus storico diretto dell'eredità teorica del socialismo. I gravi problemi che stanno di fronte ai socialisti di oggi non derivano da preoccupazioni generali di natura teorica o politica, ma sono sorti invece nel

corso della dolorosa esperienza storica - la comparsa e poi il crollo disastroso del tentativo di stabilire un fortino avanzato di un ordine postcapitalista nel ventesimo secolo - in rapporto alla quale tutti coloro che auspicavano una alternativa socialista praticabile al dominio del capitale hanno sempre dovuto definire le proprie posizioni, molto diverse e spesso anche in vivace conflitto fra loro. In questo senso, considerando i recenti eventi economici e sociali segnati dalla drammatica implosione del sistema sovietico, oggi più che mai risulta impossibile considerare le prospettive future del socialismo senza un riesame radicale dell'esperienza storica. Per questa ragione il nostro punto di partenza deve essere la maniera in cui il movimento socialista fondato da Marx ed Engels ha prodotto un nuovo punto di riferimento con lo scoppio e la temporanea sopravvivenza della Rivoluzione russa.

Questa ha inevitabilmente ridefinito, in termini pratici concreti, la prospettiva di trasformazione socialista abbozzata alle origini: non basta la negazione teorica e politica del capitalismo, già prima prefigurata, ma è necessario dimostrare la praticabilità dell'ordine postrivoluzionario in termini socioeconomici positivi. Ma molto prima di poter intraprendere i primi passi in quella direzione, la Rivoluzione russa - che era riuscita a difendere il potere statale appena conquistato contro l'intervento capitalista occidentale - è stata innalzata al rango di modello, malgrado gli enormi limiti sociali e storici della sua situazione reale. L'ala radicale del movimento socialista ha cercato di venire a patti con questa circostanza, come dobbiamo fare noi ora, in maniera molto diversa, rispetto alle conseguenze del crollo. Per porre questi problemi in una prospettiva storica corretta, i capitoli dal 6 al 10 - trattando della *Sfida delle mediazioni materiali e istituzionali nell'orbita della rivoluzione russa* - analizzano *Storia e coscienza di classe* di Lukács come l'opera più rappresentativa elaborata in risposta alla Rivoluzione d'Ottobre: un'opera che nei suoi termini di riferimento così alti ha dato una prospettiva di sviluppo piuttosto idealizzata al movimento socialista nel suo complesso. Con il coinvolgimento personale dell'autore nei fatti rivoluzionari ungheresi del 1918-19, come ministro dell'educazione e della cultura, e poi nel movimento socialista internazionale, il volume di saggi di Lukács offre una teorizzazione diretta della sfida rappresentata dalla rivoluzione russa.

In *Storia e coscienza di classe* (pubblicato nel 1923) si è elaborata una straordinaria generalizzazione filosofica degli avvenimenti storici dell'ottobre 1917, trasformando in fatti positivi le enormi difficoltà con cui doveva lottare la rivoluzione che si svolgeva "all'anello più debole della catena". In questo modo l'opera di Lukács ha acquisito un carattere rappresentativo e ha esercitato un influsso leggendario. Nel mezzo della crisi intellettuale scatenata dallo scoppio della prima guerra mondiale e dalle sue conseguenze socialmente esplosive, *Storia e coscienza di classe* cercava di gettare un ponte fra la teorizzazione hegeliana del sistema globale del capitale e la visione socialista di Marx, a beneficio di tutti gli intellettuali che, pur disposti a riconoscere la crisi in sé, non erano in grado di rispondere in termini positivi alla diagnosi marxiana e alle sue soluzioni. Nei capitoli dal 6 al 10 *Storia e coscienza di classe* viene posto entro il contesto dello sviluppo teorico successivo del suo autore, dalla cui analisi si intuisce che sotto il peso delle crescenti limitazioni imposte dalla cupa realtà del "socialismo reale", di cui Trotzky avanzò la critica più devastante, le mediazioni materiali e istituzionali necessarie per l'ideale socialista - ma non possibili nello stalinismo e neanche nella fase successiva di destalinizzazione, peraltro non riuscita - dovevano sparire completamente dall'orizzonte del grande filosofo ungherese, annullando perfino la misura limitata in cui erano presenti all'epoca di *Storia e coscienza di classe*.

Le radici intellettuali delle ultime posizioni sostenute da Lukács, che cerca di far derivare l'alternativa all'ordine stabilito da un appello diretto, nobile ma totalmente astratto, alla coscienza morale degli individui, si possono ritrovare risalendo fino alla sua prima opera importante, *Storia e coscienza di classe*, anche se poi vennero molto accentuate come risultato del blocco dello sviluppo del sistema postrivoluzionario in Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est. Il fatto che molti intellettuali che avevano condiviso le posizioni di Lukács - appartenenti sia alla "teoria critica" di Francoforte che ai partiti comunisti occidentali - negli ultimi anni, sentendosi delusi, si siano rivoltati contro l'idea del socialismo, sottolinea la necessità di fondare le speranze socialiste su basi materiali molto più sicure.

La seconda metà della seconda parte tratta i problemi relativi a *Rottura radicale e transizione nell'eredità marxista*. Partendo dalla sfida implicita nella traiettoria intellettuale di Lukács, si prendono in considerazione le gravi difficoltà da affrontare quando si tenta di elaborare una teoria socialista della transizione, risalendo alle origini del movimento socialista ed analizzando in dettaglio la concezione di Marx alla luce degli sviluppi storici successivi. Dopo la discussione della maniera in cui la teoria marxiana fu concepita e direttamente o indirettamente influenzata dagli oggetti della sua negazione - specialmente dalla teoria liberale e dalla visione hegeliana dello sviluppo storico mondiale - i capitoli dall'11 al 13 esplorano la risposta della borghesia al movimento operaio internazionale emergente, analizzando la capacità del capitale di adeguare il proprio modo

di controllo alle mutate condizioni sociostoriche. I problemi dello Stato hanno ampio posto a questo proposito, dato che la *dislocazione* temporanea (spesso confusa con il definitivo *superamento*) delle contraddizioni interne del sistema del capitale vanno di pari passo con una trasformazione fondamentale dal capitalismo del “*laissez faire*” verso una maggior dipendenza dall'intervento diretto dello Stato negli affari economici, anche se la mistificazione ideologica continua a parlare di un “libero mercato” che praticamente non esiste, e di una pretesa “libertà dall'ingerenza statale” con le relative virtù di un individualismo senza limiti. Le inevitabili difficoltà teoriche di Marx - manifeste nelle ambiguità temporali degli sviluppi da lui previsti e nell'assenza delle mediazioni istituzionali necessarie fra il sistema del capitale, che si vuole negare, e l'alternativa che si auspica - sono spiegate nel contesto di queste trasformazioni storiche, che riguardano sia la direzione assunta dal movimento operaio come movimento di massa (criticato da Marx rispetto al “Programma di Gotha” della socialdemocrazia tedesca) sia le possibilità di espansione dinamica aperte al capitale dalla nuova fase imperialista di sviluppo, in armonia con la “ascesa globale” allora ben lontana dall'esaurirsi.

La Terza parte - *Crisi strutturale del sistema del capitale* - prende le mosse dal fatto desolante che le tre forme di sviluppo più importanti sperimentate nel ventesimo secolo - l'accumulazione e l'espansione del capitale monopolistico privato, la “modernizzazione del terzo mondo” e la “economia pianificata” di tipo sovietico - hanno clamorosamente mancato alle loro promesse. Cinquant'anni di “modernizzazione” hanno lasciato il “Terzo mondo” in condizioni peggiori che mai; il sistema sovietico è arrivato al più drammatico collasso, senza alcuna prospettiva di riuscire a stabilizzarsi unendosi al club del “capitalismo avanzato”, dato che anche restaurando la forma più “sottosviluppata” di *capitalismo dipendente* il sistema in frantumi si scontra con difficoltà proibitive; e i pochi paesi privilegiati di “capitalismo avanzato” sperimentano recessioni a intervalli sempre più brevi. Inoltre, per molti paesi (inclusa la Gran Bretagna e anche gli Stati Uniti, il che è molto più serio per la sopravvivenza del sistema del capitale nel suo complesso) tali recessioni sono legate ad autentici *buchi neri* di indebitamento non ripianabile, eufemisticamente descritti dai difensori dell'ordine stabilito come “debito a valanga”. Considerando che il predominio del “capitalismo avanzato” occidentale è oggi assoluto, i limiti intrinseci della estrazione di surplus praticata entro il sistema hanno una importanza cruciale per quanto riguarda i futuri sviluppi dell'ordine globale. Nel capitalismo avanzato, il tasso decrescente di utilizzazione come metodo per uscire dalle contraddizioni sempre più intense dimostra la sua limitata praticabilità e la sua definitiva insostenibilità, ancorché le risorse massicce dello Stato vengano mobilitate al servizio del complesso militare-industriale, perché tende ad attivare uno dei limiti strutturali invalicabili del sistema: la distruzione sull'altare del profitto delle risorse non rinnovabili del pianeta.

Inoltre, questo metodo di usare il tasso decrescente di utilizzazione (malgrado tutti i discorsi sul “Nuovo Ordine Mondiale”) insieme con un enorme apparato militare industriale sostenuto direttamente dallo Stato, continua ancor oggi a sprecare enormi risorse umane e materiali su scala proibitiva, in nome della “preparazione militare” contro un nemico neppure più identificabile, e tanto meno credibile; mettendo sempre più in rilievo il fatto che le ragioni reali di tali pratiche sono di natura anzitutto *economica* e non militare. Nelle nuove circostanze storiche anche le crisi si comportano in maniera molto diversa. All'epoca dell'espansione globale del capitale, le crisi scoppiavano come “grandi uragani” (Marx), seguiti da fasi *espansionistiche* relativamente lunghe, mentre il nuovo modello prevede una sequenza più ravvicinata di fasi *recessive* che tendono a un *continuum* depressivo. E dato il carattere globalmente interrelato del sistema, che è chiuso su se stesso - e i discorsi sulla “società aperta” diventano quanto mai farseschi, se non addirittura osceni - la grande sfida, senza la quale non si può superare la crisi di sviluppo, diventa quella di spezzare il circolo vizioso del “macrocosmo” e delle cellule costitutive del sistema, che si paralizzano a vicenda.

I capitoli dal 17 al 20 prendono in considerazione i parametri strutturali del capitale alla luce delle trasformazioni avvenute nel ventesimo secolo, mettendole in contrasto con le caratteristiche che definiscono l'alternativa socialista. Vi si analizzano anche le ragioni del catastrofico fallimento del sistema di tipo sovietico, insieme con i tentativi di riformarlo, inclusa la cosiddetta “perestrojka” di Gorbaciov, intrapresa senza (e contro) il popolo. Come principale responsabile del fallimento viene identificato il continuo dominio del capitale nel sistema di tipo sovietico, sotto una forma politicamente molto diversa. Gli avvenimenti postrivoluzionari, consolidatisi sotto Stalin, hanno seguito la *linea di minor resistenza* rispetto alle strutture socioeconomiche ereditate, restando così imprigionati entro i confini del sistema del capitale. Si è continuato ad opprimere e sfruttare i lavoratori con una divisione del lavoro quanto mai *gerarchica* che operava una estrazione di pluslavoro politicamente imposta e al tasso più alto possibile.

Contro la tragica esperienza storica e l'illusione di risolvere i gravi problemi strutturali delle società postrivoluzionarie con l'introduzione del mercato capitalistico, l'alternativa positiva viene identificata con i

principi di un sistema di produzione e consumo di tipo socialista e *comunitario* (e mai astrattamente collettivista). La regolazione del processo lavorativo da parte dei produttori associati, in base a principi di qualità, in luogo della imposizione politica o economica di obiettivi di produzione e di consumo predeterminati e quantificati in maniera meccanicistica; l'istituzione di una contabilità socialista e di una autentica pianificazione *dal basso*, invece di pseudo-piani fittizi imposti alla società *dall'alto*, e che sono destinati a restare irrealizzabili per il carattere irrimediabilmente *conflittivo* di tali sistemi; il rapporto fra i membri della società basato sullo *scambio pianificato di attività*, in luogo della direzione e della distribuzione, sia di forza lavoro che di beni, di natura politica e arbitraria come succedeva nel sistema postcapitalista sovietico, o mediante il feticistico *scambio di merci* nel capitalismo; la motivazione dei produttori individuali mediante un sistema autodeterminato di incentivi materiali e morali, invece di dominarli con norme stakanoviste spietatamente imposte o con la tirannia del mercato; rendere di fatto possibile la volontaria assunzione di responsabilità da parte dei membri della società e darle senso mediante l'esercizio del loro potere decisionale, in luogo della *irresponsabilità istituzionalizzata* che segna e vizia *tutte* le varianti del sistema del capitale; questi sono i principi operativi più rilevanti della alternativa socialista. Il bisogno di attuarli deriva non da considerazioni teoriche astratte, ma dalla crisi strutturale sempre più profonda del sistema del capitale.

Quarta parte: *Saggi su questioni correlate*. Questa parte include sei saggi, molti dei quali pubblicati qui in inglese per la prima volta. Sono stati scritti nello stesso periodo di *Oltre il capitale*, ma prima del crollo del sistema sovietico. La ragione per includerli nel volume è duplice. In primo luogo, essi includono molto materiale importante e perciò evitano ripetizioni non necessarie. E in secondo luogo, per dimostrare che l'analisi delle contraddizioni e del fallimento necessario del "socialismo reale" - non con uno sguardo retrospettivo, perché, come indicano questi saggi, sono fenomeni visibili da decenni - non deve significare l'abbandono della prospettiva socialista.